

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Universale.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e l'eventuale pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Italiano
Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm
Filiazione Robert Ambelain in Italia
e della
Gran Loggia Simbolica Italiana
del R.A.P.M.M.

<https://ritoegizio.wixsite.com/ritoegizio>

<https://www.facebook.com/RITO.EGIZIO/>

<https://www.facebook.com/GranLoggiaSimbolicaItalianadeiRitiEgizi/>

Redazione editoriale:

Giuseppe Rampulla

Comitato scientifico:

Prof. Fabio Truc
Dott. Silvano Danesi
Arch. Giuseppe Rampulla

Web Master:

Giuseppe Rampulla

I numeri arretrati sono elencati sul sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e leggibili on line sul sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](mailto:redazione@sophia-arcanorum.it)

redazione@sophia-arcanorum.it

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

EDITORIALE

CORSI E RICORSI DELLA STORIA

di Pippo Rampulla

Nel trovarsi in una condizione di limitazione delle libertà ci possono essere reazioni differenti:

- ci si può deprimere psicologicamente;
- ci si può adattare alla costrizione;
- ci si può isolare per potenziare il lavoro interiore che ci dona più consapevolezza;
- oppure si possono scoprire aspetti sconosciuti del proprio essere.

L'uomo depresso è incapace di reagire e di agire, vivendo in uno stato di asfissia che lo paralizza. Anche chi sceglie di adattarsi alla contrazione della libertà è un uomo impotente, convinto di avere fatto delle scelte ma, in realtà, incapace di modificare lo stato cogente dei fatti.

Mi piace citare in merito il padre costituente Piero Calamandrei:

«Però la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sen-

te quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai, e vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare»

(Piero Calamandrei, 1955, *Discorso sulla Costituzione*)



SOMMARIO DI QUESTO NUMERO:

- | | |
|---|----------------|
| ♦ <i>Editoriale - Corsi e ricorsi della storia (Pippo Rampulla)</i> | <i>pag. 3</i> |
| ♦ <i>Considerazioni sul concetto di laicismo (Sator)</i> | <i>pag. 6</i> |
| ♦ <i>Il filantropo e il petrolio umano (Silvano Danesi)</i> | <i>pag. 14</i> |
| ♦ <i>Alchimia Qabbalah e dintorni (Hera)</i> | <i>pag. 19</i> |
| ♦ <i>In memoria di un Fratello (Mi.Ma.Gi.)</i> | <i>pag. 25</i> |
| ♦ <i>La posta della Redazione: I Misteri (G.Padovani)</i> | <i>pag. 26</i> |

Veniamo ai fatti.

Dapprima si è minimizzato il rischio di diffusione in Italia del coronavirus anche se il Consiglio dei Ministri nella seduta del 31 gennaio 2020 ha deliberato lo “*stato di emergenza in conseguenza del rischio sanitario connesso all'insorgenza di patologie derivanti da agenti virali trasmissibili*”. Nonostante ciò, all'inizio hanno minimizzato il rischio di contagio.

Poi, invece, è partita la costante induzione alla paura del contagio che ha portato tutto il popolo italiano al confinamento forzato nelle proprie abitazioni in osservanza ai vari DPCM emessi a raffica.

“Non devi uscire di casa altrimenti ti becchi il covid19 e diventi anche tu un untore!”

D'accordo, consigli opportuni, ma fino a quando?

Ci sarà un motivo per cui alcuni costituzionalisti di fama abbiano espresso perplessità sulle limitazioni delle garanzie costituzionali. Anche l'ONU si accorge del rischio che dei consigli, per quanto opportuni, assumano la “forza di legge”.

L'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Michelle Bachelet, ha ammonito i Paesi a rispettare lo stato di diritto durante la pandemia da coronavirus, limitando nel tempo le misure eccezionali, al fine di evitare una “catastrofe” per i diritti umani.

“Danneggiare i diritti come la libertà di espressione può causare

danni incalcolabili.

Data la natura eccezionale della crisi è chiaro che gli Stati hanno bisogno di ulteriori poteri per rispondervi.

Tuttavia, se lo stato di diritto non è rispettato, l'emergenza sanitaria può diventare una catastrofe per i diritti umani, i cui effetti dannosi supereranno a lungo la pandemia stessa”.

Bene, mi fermo qui per non sconfinare, anche perché, in fondo, vi è sempre una seconda faccia della medaglia.

La condizione d'isolamento di questi giorni ha consentito di portare avanti un lavoro di crescita, sia interiore sia nei rapporti umani, che altrimenti avrebbe necessitato un tempo maggiore.

Si sono incrementati i rapporti con fratelli di altre nazioni con scambi di notizie sulle varie realtà locali.

La vicinanza tra fratelli e sorelle si è incrementata e si sono ripresi contatti che si erano diluiti nel tempo a causa di comportamenti aberranti di terze persone.

Tra le esperienze fatte è stata più toccante quella di ricevere telefonate e messaggi di fratelli molto anziani.

Uno di loro, avendo superato i 90 anni, mi ha confessato che per lui è difficile pensare al futuro, quindi si è aggrappato ai ricordi del passato contattando tutti i fratelli che hanno occupato un ruolo importante nella sua vita e per la sua crescita spirituale.

Altri fratelli e sorelle di vecchia

data mi hanno chiesto di riprendere il loro posto nel Tempio. Per me sono stati momenti importanti di rafforzamento egregorico, occasioni di gioia condivisa nel rievocare le esperienze che ci accomunavano.

Mi è sembrato di vivere un nuovo **Umanesimo**, un nuovo **Rinascimento**.

Ad esclusione di qualche stupidità umana che erroneamente dai media è stata portata agli onori della cronaca, nel popolo italiano è cresciuto un sentimento di unità, rappresentato anche dai tricolori esposti ai balconi, come un flebile eggregore nazionale che mi ha richiamato alla mente il **Risorgimento**.

Non di secondaria importanza è

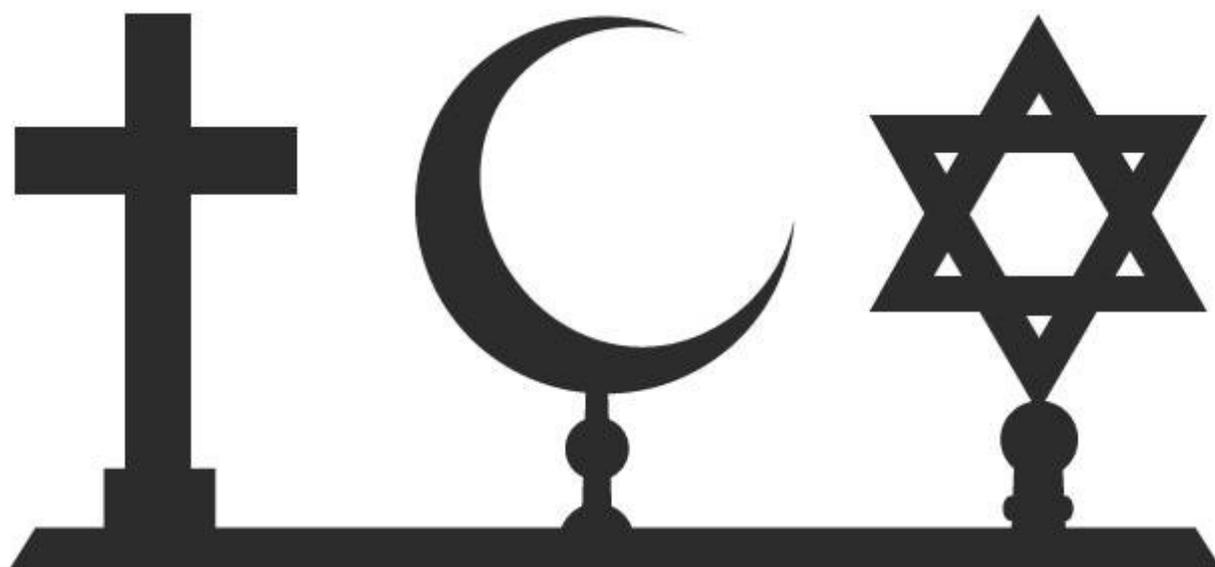
stato notare che il desiderio di conoscenza della verità sia ancora vivo e presente. Forse c'è speranza che la consapevolezza prenda spazio tra l'informazione ingannevole.

Calamandrei aveva ragione nel dire "... ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare" e chiudeva così la sua epigrafe che si può leggere sulla **"Lapide ad ignominia"**:

...

*Su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai
morti e vivi collo stesso impegno
popolo serrato intorno al monu-
mento
che si chiama
ora e sempre
RESISTENZA".*





CONSIDERAZIONI SUL CONCETTO DI LAICISMO di Sator

Possiamo considerare il laicismo come l'atteggiamento che sostiene la necessità di escludere dal governo della cosa pubblica le dottrine religiose e le istituzioni che se ne fanno interpreti. Tuttavia racchiude una vastissima gamma di altri significati.

Si contrappone al confessionalismo e all'integralismo, concetti secondo i quali le istituzioni politiche devono dipendere in tutto e per tutto da una chiesa dominante.

Nei paesi cattolici si contrappone, in particolare, al clericalismo, intendendo con tale termine la cieca obbedienza ai membri della gerarchia di cui sopra.

Nell'ambito di un orizzonte più ampio si contrappone al fondamentalismo. E ben sappiamo cosa voglia dire fondamentalismo ai nostri giorni e alle catastrofi che sta provocando.

Il laicismo opera una netta distinzione tra religione e morale in quanto quest'ultima è assolutamente indipendente dalla prima e non ne mutua il concetto di sanzione.

Secondo i laicisti lo Stato deve garantire che la distinzione tra politica, morale e religione debba essere mantenuta.

Il concetto di anticlericalismo è assai vicino al concetto di laicismo ma non è la stessa cosa. Essere laici è del tutto compatibile con il non essere anticlericali. Per laicismo spesso si intende una concezione più ampia e complessiva della cultura e della vita civile. Al laicismo si avvicinano concetti come quello di tolleranza, liberamente critica delle opinioni prevalenti, pur comprendendole. Per laicismo si intende pure il rifiuto del dogmatismo in ogni settore della vita associata.

Lo spirito laico è nato nel contesto della cultura politica occidentale in età medioevale ma ora è affermato anche in situazioni politico religiose non cristiane come quelle di alcuni paesi islamici.

Si parla di laicismo quando si intende definire un atteggiamento di rifiuto dei sistemi totalitari del ventesimo secolo, dotati di forte identità ideologica.

Il concetto di laicismo è assai vicino a quello di secolarizzazione. Ma non è la stessa cosa. Per secolarizzazione si intende la perdita di importanza della religione istituzionalizzata nell'ambito della vita sociale.

Diverso è il laicismo dall'ateismo. Il laico non è obbligatoriamente ateo mentre è vero il contrario.

Le origini del termine laicismo affondano le proprie radici nell'antica Grecia per poi entrare nella tradizione romana e italiana.

L'uso del termine nelle attuali accezioni è tributario a quello che ne fece la Chiesa Cristiana. Nel vocabolario apologetico della Chiesa delle origini laico indicava ciò che era proprio del popolo. Nel medioevo era laico chi non faceva parte del clero a titolo pieno, non avendo ricevuto gli ordini sacerdotali. Il laico, per quanto ortodosso, era posto in una posizione di inferiorità. In altre parole era incolto e ignorante.

In italiano questo significato assunse anche il valore di profano; in inglese rimase *lay*, in tedesco *Laie*.

Nell'Inghilterra del '700 con *laicism* si intendeva l'usurpazione dei diritti sacerdotali da parte di chi non aveva ricevuto gli ordini.

In Francia, curiosamente, la parola *laïcophale* si riferiva alla Chiesa di Inghilterra, governata appunto da un laico.

Bisognava attendere sino alla metà del XIX secolo perché il termine laicismo si diffondesse in Italia a partire dalla Francia dove era usata la forma *laïcité*.



Il primo forse che ebbe a usarlo fu il Carducci che soleva opporlo alla "chieresia".

Alla parola laicismo i cattolici legittimisti dello Stato Unitario associarono un pesantissimo assioma: "laicismo-ateismo-corruzione-disgregazione sociale".

Dallo scontro tra Stato Unitario e cattolicesimo romano nacque un tumulto che durò a lungo e forse, ancor oggi, non è del tutto sopito.

La cultura e la tradizione laica contrapposta alle istituzioni religiose affondano le proprie radici nella storia del medioevo nell'occidente europeo.

Iniziò con lo scontro tra papato e impero, realtà distinte anche se inserite nella *res publica christiana* intesa quale strumento del piano di salvezza divino per il genere umano.

La lotta per le investiture tra l'XI e il XII secolo segnò, in Germania, un momento fondamentale dell'evoluzione politica europea in quanto mise in evidenza una contrapposizione tra potere spirituale e potere temporale, incarnato dall'imperatore.

Pur realizzandone la distinzione, il papato considerava oggetto della propria autorità la fonte stessa del potere temporale e attribuiva un proprio spazio alla politica (*Dictatus Papae*, 1075, Gregorio VII).

La civiltà comunale, pur rappresentando la nascita di forme politiche autonome del potere episcopale, rimaneva pur sempre permeata di una forte identità religiosa.

Le grandi monarchie nazionali, che lentamente si consolidarono tra il XII e il XV secolo, anche non ancora proiettate verso un rigoroso modello laico, ebbero nella loro azione politica l'intento di limitare la capacità di intervento della Chiesa di Roma e naturalmente si scontrarono spesso con le autorità ecclesiastiche romane. Agli scontri si susseguivano peraltro atti di strategia concordataria fondati su di una contrattazione di natura esclusivamen-

te politica.

I sovrani di quel tempo rivendicavano il carattere cristiano del loro potere. Il re reclamava prerogative di origine divina e alimentava il mito del sovrano tau-maturgo, mito che durò fino all'inizio dell'800.

Il potere politico acquisì una crescente dimensione giuridica, attingendo alle categorie del diritto romano e la Chiesa, come corpo mistico, riempì il proprio potere di contenuti secolari di tipo corporativo-giuridico.

La Chiesa stessa emerse come stato e fu secolarmente presente in tutti gli altri stati. Inevitabili furono gli intrecci e i dissidi e cominciò a emergere una cultura laica legata a una politica laica.

L'emergere di un atteggiamento laico all'inizio dell'età moderna richiama alcuni fatti.

A partire dall'Italia si diffuse in Europa la riscoperta della civiltà classica greca e romana che si fondavano su di una cultura che non aveva conosciuto alcun problema religioso.

Si ebbero le prime riflessioni sulla desacralizzazione del potere. A tale scopo l'opera di Niccolò Machiavelli fu fondamentale. Egli valutò negativamente il ruolo svolto dalla Chiesa di Roma nella storia d'Italia e la ritenne ostacolo alla riunificazione della penisola nonché corrottrice dell'animo degli italiani.

Erasmus da Rotterdam, nella sua lettura storica e morale della figura di Cristo e nel suo richiamo alla tolleranza, espresse profonde perplessità verso le istituzioni ecclesiastiche e verso la ritualizzazione dogmatica della religione. La profonda crisi dell'Europa del '500 determinò la frattura di una millenaria unità religiosa. Furono create confessioni diverse e nemiche. Si affermarono le riforme protestanti luterana, calvinista e anglicana.

Nei paesi cattolici la Controriforma confermò al clero il monopolio dell'interpretazione della fede e lo costi-

tui in società separata, contrapposta a quella dei laici e la Chiesa fu rafforzata come istituzione gerarchica.

Nei paesi cattolici i governi ebbero il problema di separare la dimensione religiosa da quella politica allo scopo di far prevalere, in qualche modo, gli interessi delle istituzioni pubbliche su quelli dell'istituzione ecclesiastica.

Nel '500 un tema essenziale della cultura laica fu quello dell'universalità dell'obbligazione politica verso il sovrano da parte di tutti, indipendentemente dalla fede di ciascuno. Ne è esempio la storia francese; si scatenarono guerre religiose, durate mezzo secolo, tra ugonotti e cattolici.

Le esigenze di una chiesa non potevano ledere le prerogative di uno stato. Chi era scomunicato da una chiesa non doveva cessare di essere cittadino. Affermato tale principio, i legami tra Chiesa Cattolica e Stato Francese rimasero tuttavia molto stretti. Sotto Luigi XIV la Chiesa Cattolica in Francia fu detta "gallicana" per alcune prerogative concesse al re in materia disciplinare e organizzativa della chiesa stessa.

Proprio quando si andava affermando il principio della "ragion di stato" il dramma degli scontri confessionali fu rinnovato dalla guerra dei trent'anni che ebbe devastanti effetti in Europa.

Nel periodo dell'incruenta rivoluzione inglese – un secolo prima di quella francese – Thomas Hobbes espresse le proprie convinzioni laiche affermando che in un paese non potevano esservi due fonti di autorità e sostenendo che l'organizzazione del culto spettava allo stato. In altre parole stato e chiesa dovevano essere la stessa cosa. Questi principi entrarono nella cultura politica e si ebbe che il sovrano inglese divenne anche il capo della Chiesa Anglicana. Anche Baruch Spinoza affermò che il culto religioso deve conformarsi alla pace e all'interesse dello stato e si pose il problema di neutralizzare la po-

tenzialità disgregatrice della religione. Il movimento illuminista tentò di incidere sull'intreccio tra potere civile e confessioni religiose, approfondendo i concetti di giusnaturalismo e contrattualismo. Montesquieu, pur esprimendosi negativamente sulla possibilità di una repubblica di atei, sottolineò la necessità che una religione dovesse accordarsi con la morale civile. Gli illuministi credevano in un dio ragionevole, distante e impersonale, garante di un sistema di leggi morali, ma assente dalle vicende umane. Ritenevano che il rispetto per la religione tradizionale potesse essere utile.

Constatavano tuttavia la pretesa della Chiesa di imporsi come guida della società terrena. Tale guida doveva spettare agli intellettuali che ne erano interpreti. Secondo Diderot la filantropia e la giustizia avrebbero preso il posto dei dogmi ecclesiastici del terrore per una divinità vendicativa. La voce "preti" nella famosa enciclopedia non ne dà una definizione lusinghiera. Vengono definiti come sobillatori e ribelli, usurpatori e sanguinari come i preti messicani che si dedicavano a sacrifici umani.

Nel corso del '700 la militanza laica divenne una forma di militanza intellettuale. In tale senso il ruolo di Voltaire fu determinante quale portavoce dell'opinione pubblica illuminata d'Europa.

Furono in effetti attuate riforme per affermare il carattere laico delle istituzioni di stato. In Italia, per esempio, furono ridotte le competenze dei tribunali ecclesiastici. Nacquero, in contrasto con i precetti della Chiesa, le prime forme di prestito contro interessi. Furono diminuite le festività religiose. Fu ripensato il problema dell'istruzione nel momento in cui i gesuiti furono cacciati (1773) per decisione papale.

In Francia la monarchia riuscì a imporre forme di tolleranza per protestanti ed ebrei, rompendo l'identità tra

cattolico e cittadino a pieno titolo.

In Austria l'imperatore Giuseppe II ridusse drasticamente il potere della chiesa di Roma. Il termine giuseppinismo ebbe eco largamente laicista. Impedì, tra l'altro, che cospicui fondi prendessero la via di Roma.

In America, a partire dal 1776, i rivoluzionari americani garantirono la libertà religiosa. Il primo emendamento della costituzione americana recitava: *"Il Congresso non dovrà emanare leggi concernenti l'istituzione di una religione o la proibizione del suo libero esercizio"*. Infine la rivoluzione francese fece propri tutti i principi dell'illuminismo e delle monarchie riformatrici. Nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789) era contenuto l'impegno che *"nessuno deve essere disturbato nelle sue opinioni, anche religiose"*.

La rivoluzione ritenne che civile e religioso fossero stati per troppo tempo interconnessi tra di loro e che fosse necessario separare le due cose.

La laicizzazione, e secolarizzazione, della rivoluzione francese furono drastiche. Le terre della chiesa furono acquisite allo stato, i preti furono costretti a giurare obbedienza alla repubblica. Coloro che non vollero giurare furono, in alcuni casi, uccisi.

La rivoluzione elaborò un esperimento di religione civile che tentò di dare forma alle intuizioni di Rousseau sulla necessità di un legame sociale rispettoso dell'interiorità individuale e di una religione scarna sotto il profilo dogmatico.

Furono eretti i "Templi della ragione" e, nei monumenti pubblici, alla statua della Madonna fu contrapposta la statua della Marianna, in esaltazione di una religione laica e rivoluzionaria. Lo stato di conflittualità tra la Repubblica e la Chiesa durò a lungo.

Napoleone, per ovvie ragioni, ricompose le vertenze tra Stato e Chiesa con il concordato del 1802.

Le due parti poterono affermare di avere vinto entrambe. I beni nazionali restarono allo stato e la chiesa ottenne che il culto cattolico fosse esercitato senza ostacoli. Allo stato furono attribuite ampie incombenze in materia religiosa; fu il prezzo che la chiesa pagò per la propria sopravvivenza.

Per effetto della restaurazione che seguì al Congresso di Vienna la *societas christiana* si contrappose nuovamente alla politica puramente umana avviata col giusnaturalismo seicentesco e l'illuminismo della rivoluzione francese.

La visione laica dello stato fu additata come fonte delle umane disgrazie; la cristianizzazione riaffermata cercò di combattere la secolarizzazione largamente attuata nei decenni del potere napoleonico. Tuttavia gli autori classici del liberalismo non potevano rinunciare all'assioma della separatezza tra Stato e Chiesa.

I liberali ottocenteschi non erano inconsapevoli della questione sociale e

della necessità di una coesione morale. Benjamin Constant, uno degli iniziatori del pensiero liberale moderno, concepì la sua teoria sulla distinzione fondamentale tra la religione, che riteneva l'espressione dei migliori sentimenti dell'essere umano, e le confessioni intrecciate al potere politico che costituivano una minaccia per la vita interiore dell'umanità.

Alexis de Tocqueville, forte della sua esperienza americana – nella quale aveva visto che ivi mancava il retaggio storico dell'oppressione politica in nome di una confessione religiosa – descrisse polemicamente lo stato di cose che vigeva in Europa.

L'esponente più radicale del liberalismo inglese, John Stuart Mill, concepì il rapporto dell'uomo con la religione come una libera sfida a ogni autorità morale, religiosa o intellettuale.

Il laicismo ottocentesco si assunse un doppio compito: distinguere la sfera dei diritti privati e dei doveri pubblici in campo religioso e dimostrare che tale



distinzione avrebbe portato alla costruzione di un moderno stato. Si radicalizzava così la posizione laica e la Chiesa cercò di correre ai ripari. Gregorio XVI, nella sua "Mirari vos" del 15 giugno 1845, condannò la volontà di rompere l'unità di *Sacerdotium et Imperium*.

nio ideale alle religioni laiche.

La rivoluzione francese, il rinascimento italiano, le guerre antinapoleoniche negli stati tedeschi crearono il concetto di unità nazionale. Uno dei valori fondamentali di tale unità fu il culto della storia patria. La fede del popolo in tali



La Chiesa era sostenuta da intellettuali quali Gioberti e Rosmini. Ciò malgrado le moderne costituzioni iniziarono a tenere ben distinte le due cose. La costituzione della Repubblica Romana prevedeva l'indipendenza dell'esercizio dei diritti civili dalla credenza religiosa.

La costituzione piemontese prevedeva l'emancipazione di ebrei e valdesi e affermava che l'istruzione doveva essere non un compito ecclesiastico ma un compito civile. Cavour propugnò e fece applicare il principio di "libera chiesa in libero stato".

Questo fu l'inizio, per altro voluto dalla Chiesa, dell'esclusione dalla vita politica di tutti coloro che si riconoscevano dell'obbedienza ecclesiastica (Pio IX, enciclica *Quanta cura* del 1864).

Il liberalismo laico del Constant andava a mano a mano realizzandosi in vari paesi, tra cui l'Italia. Alla fine dell'800 la libertà religiosa era largamente garantita. La scomparsa, nel 1870, dello stato pontificio aveva avuto un ruolo indiscusso. La nazione, la scienza, la rivoluzione sociale diedero il patrimo-

valori divenne per l'appunto una vera e propria religione laica. La patria intesa come un sol uomo, la stessa anima e lo stesso cuore fu la nuova religione dell'umanità. La croce dei Savoia fu esaltata dal Carducci perché "sacra a noi".

La ricerca scientifica e la speculazione etica erano da tempo autonome nel periodo illuministico. Ma a renderne assoluto il valore fu il positivismo. Fu celebrato il valore della conoscenza scientifica. Dalla filosofia alla storia (Comte) all'evoluzionismo (Darwin); dalla sociologia (Spencer) alla storiografia scientifica (Buckle): era un sapere positivo che tutto spiegava e che affrancava in gran parte dai dogmi religiosi. Al dogma si sostituiva la verità scientifica e la cieca fiducia in essa era una nuova forma di religione.

Per tradizione il socialismo cosiddetto scientifico (Marx ed Engels) era materialista e ateo. La scomparsa delle classi sociali e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo avrebbero dovuto portare alla scomparsa della religione

in quanto consolazione menzognera degli oppressi. I movimenti politici sociali si scagliarono contro la chiesa. Ampi settori di militanti divennero anticlericali. I parlamentari socialisti si fecero promotori di iniziative tipicamente laiche che non presero corpo a causa dell'avvicinamento tra liberali e cattolici verso la fine del secolo diciannovesimo.

A mano a mano che i movimenti operai si andavano affermando nasceva un'alleanza tra gruppi politici di estrazione liberale e le chiese.

In Germania nacque un *Zentrum* cattolico. In Italia Crispi cercò un'alleanza tra autorità civile e autorità religiosa.

Tra le due guerre mondiali del '900 in gran parte d'Europa si affermarono regimi totalitari appoggiati dalle gerarchie cattoliche. Tramontò il modello dello stato liberale garante della neutralità confessionale. Fiorì la stagione dei concordati: nel '29 in Italia, nel '33 in Germania. In Spagna il clero tornò a essere un pilastro dell'ordine sociale.

Nel 1948 anche Togliatti accettò il concordato. Nello stesso anno l'appoggio incondizionato della Chiesa determinò il successo della Democrazia Cristiana, partito apertamente confessionale. Per tutti gli anni '50 e '60 il laicismo in Italia rimase un problema aperto.

Ogni manifestazione del potere e ogni ambizione di potere non possono prescindere dalla ricerca del consenso dell'elettorato cattolico ormai conteso da destra e da sinistra. L'ultimo concordato con la Chiesa di Roma si ebbe nel 1984 (Craxi).

C'è chi afferma che l'atteggiamento positivista si fosse innestato sulle manifestazioni più diverse della vita culturale e politica tardo-ottocentesca e che avesse influenzato profondamente persino la massoneria, intesa, decisamente a torto, come una delle forme di religiosità laica più caratteristiche.

Nelle sue forme originarie, codificate nel '700, figurò come un luogo di socia-

lità aperta ai lumi, tollerante verso tutte le confessioni religiose. Il richiamo al Grande Architetto dell'Universo fu inteso da osservatori superficiali come un vero e proprio culto.

La tradizione unica e universale portò molti adepti a schierarsi a favore della laicizzazione integrale della vita sociale e culturale, spendendosi nello sforzo velleitario di raccogliere e organizzare i ceti dirigenti degli stati moderni intorno a una ricerca della verità che poteva coincidere con il rifiuto della religione cattolica.

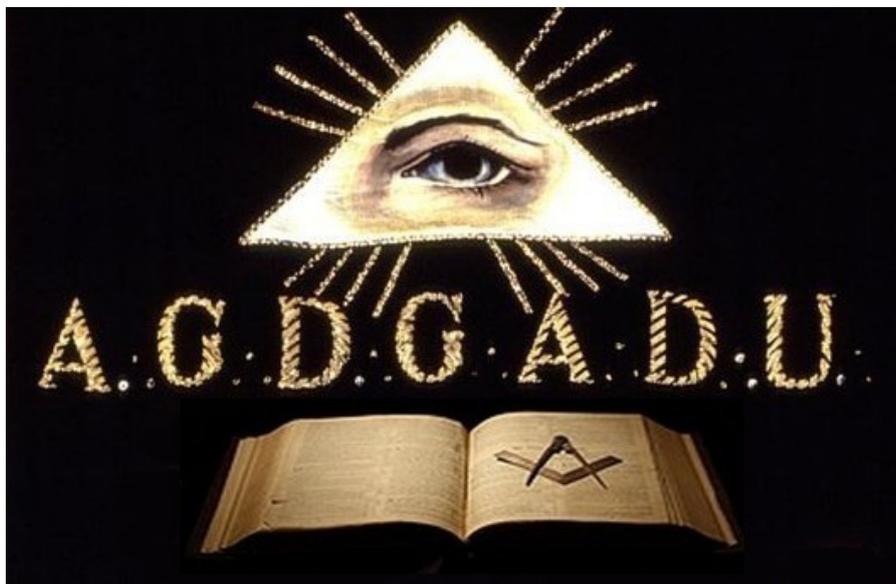
Il Grande Oriente di Francia, nei propri statuti, passò prudentemente da un deismo di fondo alla dichiarazione che la libertà di coscienza è un diritto dell'uomo e alla cancellazione della menzione del Grande Architetto.

In Italia, con l'unità nazionale, la massoneria si profuse in uno slancio anticlericale di inusitata intensità. Nel 1892 il Gran Maestro Lemmi rivendicò la necessità per l'Italia della "assoluta e completa laicità dello stato". Si trattava di un periodo di emotività laicale non esclusivamente proprio della massoneria.

Vennero assunti come "eroi massoni" Galileo, Mazzini e Garibaldi. Furono erette statue cariche di valore simbolico (Paolo Sarpi, Venezia, 1882; Giordano Bruno, Roma, 1889) in onore dei propri martiri.

Nell'universo, forse apparentemente retorico, della massoneria si ravvisava un sistema di valori ma è da stabilire se tale sistema di valori poteva ritenersi opposto o addirittura superiore a quello cattolico. Ed è da vedere se un percorso iniziatico, una simbologia, una gerarchia, un sistema di rituali e cerimoniali potevano davvero costituire un'esperienza di tipo religioso. Lo stesso Lemmi, ampolloso e sprezzante quanto basta in armonia con il periodo storico, colse la realtà del fenomeno, così esprimendosi:..."ricordiamolo, la nostra istituzione non è una setta, non è

una chiesuola; è religione di pensiero; non bandisce dogmi, non chiede vendette, non ha profeti; se cerca un tempio lo trova nell'universo, se un asilo inviolato, la coscienza dell'uomo."



Tuttavia non basta il clima dell'epoca, permeato di quel liberalismo non ancora piegato dalle vicende politiche che sarebbero in seguito avvenute, per tracciare un parallelo convincente fra laicismo e massoneria.

Non è facile storicizzare entrambi i fenomeni e trovare assonanze nel tempo in grado di non dare adito a fraintendimenti.

Se risaliamo addirittura alla genesi non è facile capire se Adamo fosse stato un laico o un massone.

Di fronte al frutto proibito il laico si sarebbe sentito affrancato da un precetto che non lo riguardava in quanto promanante da un'Autorità che, riconosciuta o meno, non gli aveva dato strumenti sufficienti per capire la portata del proprio gesto.

Il massone, più sensibile alla portata del precetto, avrebbe individuato nello stesso oggetto un segno e a esso avrebbe attribuito il valore della conoscenza, che sarebbe diventata propria con un semplice atto di volontà. E ciò gli sarebbe servito per diventare uomo e per

assumere, di conseguenza, ogni responsabilità legata a tale stato.

Il laico, e il laicismo di conseguenza, hanno un proprio sistema di valori che varia da individuo a individuo; quando

più individui assumono collettivamente un sistema di valori ecco che, facilmente, si passa a una "religione laica" (come più volte dianzi ricordato), si appoggi essa al patriottismo, alla scienza, alle teorie del socialismo scientifico, come abbiamo visto in precedenza.

Il massone, per contro, si affida al percorso iniziatico; anzi ciascun massone ha il proprio personale per-

corso iniziatico che lo distingue da tutti gli altri iniziati.

Ma il massone accetta alcune regole fondamentali. Già nella cerimonia di iniziazione gli viene anticipato che i doveri della massoneria si fondano sulla ragione e si imperniano sui valori dell'uguaglianza, della libertà, della solidarietà. Fino all'ultimo momento dell'iter cerimoniale egli è invitato a pensarci e ripensarci prima di giurare fedeltà a tali valori.

Operata la propria libera scelta, l'iniziato dovrà osservare alcune semplici regole, dovrà rispettare le gerarchie e adempiere agli obblighi del proprio grado. Tutto ciò lo garantisce in un sistema ordinato che gli permette di far confluire le proprie energie nel flusso di tutte le altre energie che promanano dai propri fratelli; flusso che vivifica e sostiene ciascun fratello verso il miglioramento dell'uomo e dell'umana famiglia.

Il tutto al di fuori di ogni fede politica e di ogni credo religioso, laicismo compreso.



IL FILANTROPO E IL PETROLIO UMANO

Prove generali di dittatura

di Silvano Danesi

Dietro le quinte della tragedia mondiale innescata dal virus cinese si sta realizzando l'imperialismo tecnologico dell'intelligenza artificiale, con una guerra planetaria che coinvolge aspetti tecnologici come il 5G e aspetti di limitazione progressiva della libertà, attraverso i tracciamenti che forniscono all'intelligenza artificiale il propellente necessario ai Big Data, i quali si alimentano con le informazioni che quotidianamente già formiamo con carte di credito, bancomat, accessi internet, app e via discorrendo.



Chi governa le sorgenti degli algoritmi non è contento e, in linea con il Filantropo di Soloviev, tenta, sfruttando la paura pandemica, di innestarci sottopelle un microchip che garantirà ai Big Data e agli algoritmi ogni dettaglio della nostra vita.

Dietro le quinte della pandemia si sta avvicinando e concretizzando il Grande Fratello di Orwell: una dittatura mondiale che ha già fatto le sue prove con il modello del nazicomunismo cinese.

Per chi governa gli algoritmi e l'intelligenza artificiale, l'uomo è il nuovo "petrolio" per il mondo digitale, governato, non più dalla ragione e del libero arbitrio, ma da un'apparente alghida, neutrale, logica algoritmica, dietro la quale si muove un ristretto gruppo di potenti che ne governa le sorgenti.

The Economist (6 maggio 2017) scriveva in proposito: "La misura più preziosa nel mondo non è più il petrolio, ma i dati". Dati che sono immagazzinati con un crescendo impressionante e sono

passati dai quasi zero Zbytes del 2005, ai 45 Zbytes previsti per il 2020 e ai 180 Zbytes previsti per il 2025 (uno Zbyte equivale a 10^{21} bytes, ossia 10 seguito da 21 zeri).

I Big Data, ossia i grandi aggregati di dati, sono raccolti dal web e dai vari strumenti elettronici messi a disposizione o comprati dai cittadini (telefoni cellulari, pos, ma anche sensori di ultima generazione installati in casa o in auto, ecc.).

Sempre The Economist scriveva il 6 maggio 2017: “Dalle metropolitane alle turbine eoliche, fino alle toilette e ai tostapane, ogni sorta di dispositivo sta diventando sorgente di dati. Il mondo si sveglierà con sensori connessi ovunque, le persone lasceranno una traccia ovunque andranno, anche se non connesse ad internet”.

Come una mandria di animali al pascolo, apparentemente liberi, saremo (siamo) confinati in un recinto informativo che osserva ogni nostra mossa e ogni nostra azione.

Dati i costi di investimento elevati per acquisire, stoccare ed elaborare i Big Data, alcune aziende si sono presentate sul mercato con il cloud computing, ossia lo stoccaggio dei dati nella “nuvola” e in altri casi forniscono algoritmi intelligenti per l’elaborazione dei dati, facendo sì che anche le piccole imprese diventino, di fatto, fornitrici di dati e vassalle di poche multinazionali. A ostacolare l’uso indiscriminato dei dati personali esistono leggi di tutela imposte dagli Stati, ma in una logica di globalizzazione le leggi degli Stati sono sempre meno cogenti e facilmente superabili.

La questione di una deriva totalitaria è all’ordine del giorno e diventa tanto più preoccupante quando i Big data e la loro gestione sono nelle mani di poteri autocratici o di Stati totalitari.

Siamo in presenza del tentativo, ormai non più tanto nascosto, di istituire una

matrix artificiale, ossia artificio dell’essere umano, che oggi rappresenta, più di ogni altra, la sfida esistenziale per l’intera umanità. Una matrix fatta di algoritmi messi in opera dagli esseri umani per il dominio sugli esseri umani, la cui frontiera possibile è la sottomissione dell’essere umano all’intelligenza artificiale (ovviamente governata da una élite di Eletti). Quella che sembrava, anche solo cinquant’anni or sono fantascienza, ora si presenta nei panni di una realtà e di un incombente disastro.

Gli algoritmi sono strumenti di calcolo, procedure che funzionano in base a “entrate” (input), ossia in base a informazioni che vengono fornite e, come ha ben spiegato Kurt Gödel, i sistemi logici, come il linguaggio naturale o la matematica, comprendono sempre teoremi veri che non si possono dimostrare con gli stessi strumenti logici usati per generarli. Gli algoritmi, pertanto, “non sono onnipotenti”. [1] Va inoltre tenuto ben chiaro che un algoritmo non è un numero e nemmeno un insieme di numeri; è una procedura di calcolo, dietro alla quale c’è chi la costruisce e la governa.

La tracotanza dell’algoritmo e la difesa della libertà

Ridurre l’essere umano alla sua attività razionale, riducibile a sua volta a formule, separate dalla dinamica reale del vivente, è ciò che vuole la scommessa relativa all’intelligenza artificiale, una delle principali scommesse della finanza internazionale impegnata a farne un riferimento obbligatorio sullo sviluppo futuro dell’umanità.

“Il bersaglio ormai esplicito delle tecnologie neurali – scrive Michele Mezza – è chiaramente il cervello, ossia la possibilità di instaurare un canale di comunicare autonomo fra macchine digitale e il nostro sistema neuronale, per aprire una sorta di back door, di porta d’accesso al cervello”. [2]

E' in questo ambito che va collocata **la tracotanza dell'algoritmo, ossia la tendenziale dittatura di un "mondo tecnologico subordinato e potentati monopolistici"**. [3]

In questa tracotanza dell'algoritmo possiamo identificare uno degli aspetti più insidiosi per l'attuale stadio della civiltà, dove degli Over The Top, i sedicenti Eletti, ossia di chi si pone fuori e sopra il libero arbitrio dell'essere umano, ne vuol mettere in discussione la libertà.

I nuovi leviatani vorrebbero togliere all'essere umano quello che nemmeno il Fondamento divino nel "metterlo al mondo" gli ha tolto e che non gli sarà tolto nemmeno quando lascerà "questo mondo": il libero pensiero dal quale consegue il libero arbitrio.

In questa azione dei nuovi leviatani risiede il vero odio radicale per l'umanità.

La matrix dei leviatani si presenta sotto forma di algoritmo, di intelligenza artificiale e di pensiero unico "oggettivo" in quanto ritenuto razionale. La "nostra - come afferma Michele Mezza - non è più la società dell'informazione e della tecnologia: è il mondo degli algoritmi". [4] Non solo, ma è il mondo di un passaggio da un'economia patrimoniale ad un'economia relazionale, dove il controllo del sapere e delle sue forme proprietarie è al centro delle questioni: la salvaguardia della libertà e della democrazia.

La domanda che sorge e che merita riflessione, in quanto riguarda uno degli elementi fondamentali della libertà, è quella che pone Michele Mezza, ossia se "la potenza digitale, con la sua pratica di proliferazione e la sua capacità di personalizzazione dei messaggi, è in grado di convivere con le procedure e le ritualità di una democrazia rappresentativa, tarata e condensata sui tempi e i linguaggi di una società di massa, do-

ve i media sono amplificatori e non ingegneri di relazioni sociali dirette".

Gli algoritmi sono posseduti da pochi o sono controllati democraticamente?

Colui che determina le procedure controlla la società intera?

In gioco è il controllo del sapere e dietro l'angolo c'è il grande problema dell'intelligenza artificiale.

Nick Bostrom, nel delineare un quadro di possibile sviluppo esplosivo della superintelligenza, pone la questione fondamentale: "Dobbiamo sperare che prima che l'impresa alla fine diventi davvero fattibile avremo acquisito non solo la competenza tecnologica necessaria per provocare l'esplosione, ma anche il livello superiore di maestria che potrebbe essere indispensabile per poter sopravvivere alla detonazione".

Il soft power e lo sharp power oppiacei per il popolo

Molte nostre azioni sono soggette alla profilatura (pagamenti elettronici, pedaggi autostradali, e via elencando) e la maggior parte delle nostre comunicazioni sono intercettate o intercettabili e profilate ed entrano nei big data, i quali "applicati a tutti i cittadini - scrive Massimo Saggi - consentono di creare meccanismi di sorveglianza (e potenzialmente di repressione)". [5]

Non è questo il contesto per una disamina sulla sovranità digitale, ma alcune brevi note si rendono necessarie. Il **soft power**, ossia la capacità di ottenere ciò che si vuole con l'attrazione, anziché con la coercizione o la remunerazione e lo **sharp power**, ossia l'uso manipolatorio dell'informazione, minano la libertà e la democrazia e, al tempo stesso, con la concentrazione in poche mani delle tecnologie della comunicazione, promuovono un centralismo assoluto, che può sfociare in autoritarismo.

L'attuale uso dei big data consente a chi li possiede di prevedere tutti o quasi tutti i nostri pensieri e le nostre azio-

ni e di indirizzarli.

“Le capacità di elaborazione dati stanno privando – afferma Eric B. Schnurer – le persone di qualsiasi potere di controllo sulla loro stessa identità e autorappresentazione: si carpisce all’utente, che lo voglia o meno, ogni possibile informazione privata e indizio psicologico per manipolarlo e, quindi, limitare le sue possibilità di scelta facendogli credere di ottenere quel che desidera”. [6]

Inoltre, cosa ancora più grave, “le tecnologie dei giorni nostri hanno un effetto profondamente destabilizzante su qualsiasi forma di «autorità» e sembrano destinate a far piazza pulita dell’idea stessa di «autorevolezza». [7]

Rimane da sottolineare quanto afferma la scienziata Fei-Fei-Li, ossia che **“gli algoritmi non sono neutri, visto che risentono dei pregiudizi di chi li ha disegnati”**. [8]

Si pone pertanto, come urgente, la questione della libertà e della democrazia.



Nel suo “Breve racconto sull’Anticristo”, Vladimir Soloviev, anticipa, in chiave cristiana, quanto sta avvenendo ad opera di un Filantropo seduttivo (nel nostro caso una moderna Idra di Lerna), quando scrive: “C’era in questo tempo, tra i credenti spiritualisti, un uomo ragguardevole molti lo chiamavano superuomo, il quale era lontano dall’infanzia della mente e dall’infanzia del cuore. Egli era ancor

giovane, ma grazie al suo genio eccelso a trentatré anni godeva fama di grande pensatore, di scrittore e di riformatore sociale. Cosciente di possedere in sé una grande forza spirituale, era sempre stato un convinto spiritualista e la sua vivida intelligenza gli aveva sempre indicato la verità di ciò a cui si deve credere: il bene. Dio, il Messia. Egli credeva in ciò, ma non amava che se stesso. Credeva in Dio, ma nel fondo dell’anima involontariamente e senza rendersene conto preferiva se stesso a Lui.

Credeva nel Bene, ma l’Occhio dell’Eternità, che vede tutto, sapeva che quest’uomo si sarebbe inchinato davanti alla potenza del male, appena questa riuscisse a corromperlo, non con l’inganno dei sentimenti e delle basse passioni e nemmeno con la suprema attrattiva del potere, ma solleticando il suo smisurato amor proprio.

Del resto questo amor proprio non era né un istinto incosciente, né una folle pretesa.

A parte il suo talento eccezionale, la sua bellezza e la sua nobiltà, anche le altissime dimostrazioni di moderazione, di disinteresse e di attiva beneficenza, parevano giustificare a sufficienza lo sconfinato amor proprio che nutriva per sé il grande spiritualista, l’asceta, il filantropo. Se gli si rinfacciava di essere così in abbondanza fornito di doni divini, egli vi scorgeva i segni particolari di un’eccezionale benevolenza dall’alto verso di lui e si considerava come secondo dopo Dio, il figlio di Dio, unico nel suo genere. In una parola egli riconosceva in sé quelle che erano le caratteristiche del Cristo. Ma la coscienza della sua alta dignità all’atto pratico non prendeva in lui l’aspetto di un obbligo morale verso Dio e il mondo, ma piuttosto l’aspetto di un diritto e di una superiorità in rapporto agli altri e soprattutto in rapporto al Cristo. Ma non aveva per Cristo una ostilità di principio. Gli riconosceva l’importanza

e la dignità di Messia; però con tutta sincerità vedeva in lui soltanto il suo augusto precursore.

Per quella mente ottenebrata dall'amor proprio erano inconcepibili l'azione morale del Cristo e la Sua assoluta unicità.

Egli ragionava così: "Cristo è venuto prima di me; io mi manifesto per secondo, ma ciò che viene dopo in ordine di tempo, in natura è primo. Io giungo ultimo alla fine della storia precisamente perché sono il salvatore perfetto, definitivo. Quel Cristo è il mio precursore. La sua missione era di precedere e preparare la mia apparizione".

E in base a quest'idea, il grande uomo del secolo XXI applicava a se tutto ciò che è detto nel Vangelo circa il secondo avvento, spiegando questo avvento non come il ritorno di Cristo stesso, ma come la sostituzione del Cristo precursore col Cristo definitivo, cioè se stesso".

L'Idra del XXI secolo, sotto forma suadente della filantropia, è come il Filantropo di Soloviev, un Anticristo finanziario, tecnologicamente evoluto, avente lo scopo di ridurre l'umanità in un gregge da governare con il soft power e lo sharp power, con il moderno oppio dei popoli, ma non sempre l'Idra può conseguire la vittoria.

Eracle la sconfisse nell'antichità del mito e il racconto di Soloviev finisce con la ribellione degli Ebrei che, dopo esserne stati affascinati, avevano compreso le finalità diaboliche del Filantropo imperatore, che aveva eletto al suo fianco un Papa illusionista alle sue dipendenze.

Erasmus da Rotterdam, nei suoi Ada-

gia, paragona la guerra all'Idra di Lerna: "E poiché guerra genera guerra, da guerra finta nasce guerra vera, da guerra piccina guerra poderosa, non di rado suole accadere ciò che nel mito si racconta del mostro di Lerna".

Il generale Carl von Clausewitz, nel suo famoso testo sulla guerra, dopo aver affermato che la guerra non è che un duello su vasta scala e che ogni attacco deve determinare una difesa (cosa che vale tanto più oggi, a fronte della guerra del soft power e dello sharp power), invitava a non perdere l'equilibrio: "Un animo forte è quello che anche nelle più forti emozioni non perde il proprio equilibrio interno"; e avvertiva: "Guai alla teoria che si mette in opposizione allo Spirito".

Non praevalent.

[1] Giulio Giorello, Introduzione a Michele Mezza, Algoritmo di libertà, Donzelli editore.

[2] Michele Mezza, Algoritmo di libertà, Donzelli editore.

[3] Giulio Giorello, Introduzione a Michele Mezza, Algoritmo di libertà, Donzelli editore.

[4] Michele Mezza, Algoritmo di libertà, Donzelli editore

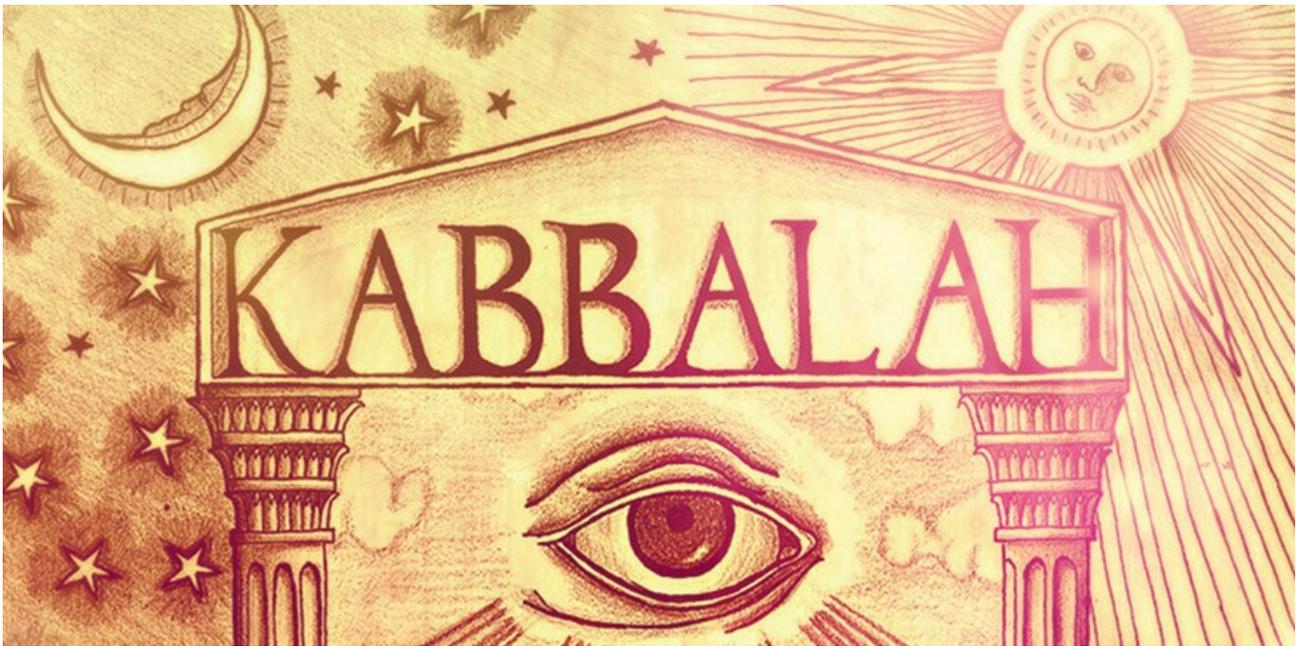
[5] Massimo Saggi in *Aspenia* 85-2019

[6] Eric B. Schnurer, *Aspenia* 85 - 2019

[7] Eric B. Schnurer, *Aspenia* 85 - 2019

[8] Citazione in Massimo Gaggi, *Aspenia* 85 - 2019





ALCHIMIA QABBALAH E DINTORNI

di Hera

Quante volte abbiamo sentito parlare di “pietra filosofale”. Negli ultimi anni persino il cinema, con la saga di Harry Potter ha “bombardato” la mente degli ascoltatori con queste parole sapientemente incastrate in vicende fantasiose a sfondo magico e rese fruibili a tutte le età. Eppure la Pietra Filosofale trova le sue origini in qualcosa di molto più antico ed esoterico.

Elemento principale e rappresentativo, simbolo degli antichi Alchimisti, essa era in grado di fornire l’elisir di lunga vita, far acquisire la conoscenza del passato e del futuro, del bene e del male ma, soprattutto, di trasmutare in prezioso oro i metalli vili.

L’oro, eterno e indistruttibile, ricercato e agognato in ogni tempo, elemento catalizzatore delle reazioni chimiche.

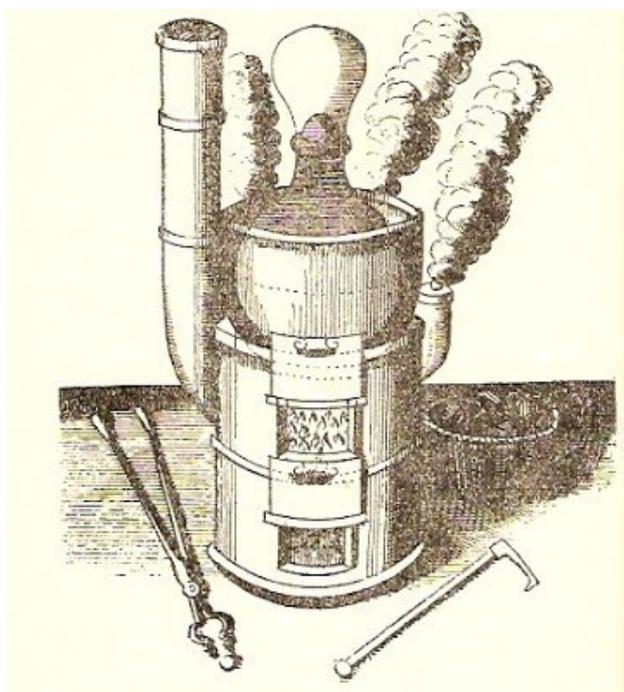
Al tempo degli antichi alchimisti,

si pensava che tutto nell’universo nascesse da una materia di base, e che il solo variare la quantità della stessa comportasse la diversità di ciascun elemento dell’universo. Operare in tal senso non era certamente cosa semplice, era necessario avere qualcosa che fosse in grado di scindere, cambiare, unire, modificare. La Pietra Filosofale era ciò che l’avrebbe permesso, la bacchetta magica per realizzare il tutto ma ... bisognava trovarla o forse crearla.

Secondo gli alchimisti, ogni metallo nasceva dalla combinazione di quattro principi che erano insiti nei principali elementi presenti nell’universo. Da caldo, freddo, secco e umido, caratteristiche di fuoco, acqua, terra e aria, si poteva ottenere, attraverso la loro corretta combinazione, l’oro.

Prezioso, perfetto, simile alla luce

per sua natura, assimilabile allo spirito di ciascun essere umano, l'oro era considerato l'immagine della Pietra stessa. Operando con uno speciale forno detto Athanor, che avrebbe permesso le diverse fasi di trasformazione, si sarebbe creata la bacchetta.



Il concetto è quindi logico e di più semplice comprensione se rapportato al lavoro del Massone.

Gli elementi che compongono il nostro essere nel senso più alto sono insiti in noi.

Bisognerà lavorare sulle loro caratteristiche per “dosarli” nella maniera migliore, dovranno poi essere fusi nell’Athanor della propria individualità attraverso i suoi livelli, per ottenere la “pietra filosofale” di ciascuno fatta di conoscenza personale. La stessa dovrà poi essere usata per il bene del prossimo. Certo, sarebbe interessante addentrarsi nello studio del processo alchemico.

La giusta regola del Massone però “consiglia” sempre di seguire la “via umida”, la più lunga, quella che fa comprendere le cose gradualmente, permette di liberarsi dei metalli in maniera da far avvenire una trasformazione più consapevole, aiuta ad avvicinarsi quanto più possibile alla perfezione data dalla conoscenza.

Una perfezione difficilmente raggiungibile nella vita terrena e la cui ricerca ci vedrà impegnati sempre nel Nigredo senza che abbiamo la possibilità di raggiungere il Rubedo passando per l’Albedo, tralascieremo quindi, almeno per ora, quest’approfondimento.

La vita del Massone è come sempre più comprensibile, pervasa di concetti alchemici, basti pensare agli elementi che, per primi, vediamo nel Gabinetto di Riflessione ed è piena di simbolismo, spesso, se non sempre, di origine alchemica ma la cui natura non è comprensibile a tutti. Il Tempio Massonico ne è ricco.

Come nel gabinetto di riflessione troveremo zolfo, mercurio e sale, i tre componenti da cui deriverebbe qualsiasi cosa, nel Tempio ci saranno il sole e la luna, rappresentazione della luce e delle tenebre ma anche del principio maschile e di quello femminile, dell’oro e dell’argento, tutti elementi che, nella più logica unione, daranno compimento alla Grande Opera.

Nella parte superiore delle pareti del Tempio, altri simboli alchemi-

ci, ma questa volta anche astrologici, fanno bella mostra di sé: le costellazioni.

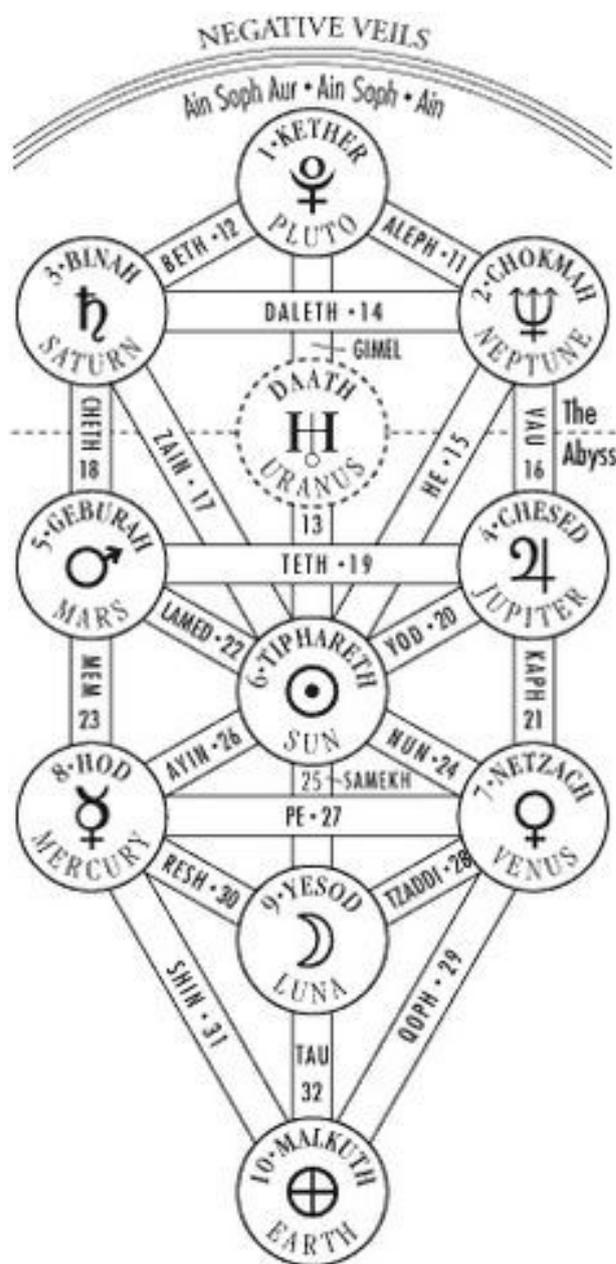
Gli elementi cosmici hanno sempre avuto grande importanza non solo per la loro influenza sui processi alchemici, ma anche per il parallelismo che li legava agli elementi naturali. Da sempre, infatti, è credenza popolare che esista un mondo parallelo a quello terreno, un universo superiore, ma solo apparentemente distaccato." Ciò che sta in basso è come ciò che sta in alto", recitava Ermete Trismegisto nella sua Tavola di Smeraldo, esprimendo così il parallelismo esistente tra mondo della Luce e mondo delle Tenebre in cui si riflettono i due Adami celati nel Pavimento del Tempio.

Tornando alle costellazioni, scopriremo che, tradizionalmente, ognuno dei sette corpi celesti del sistema solare conosciuti dagli antichi era associato a un determinato metallo:

- Il Sole governa l'Oro
- La Luna è connessa con l'Argento
- Venere, Rame
- Marte, Ferro
- Mercurio, Mercurio
- Giove, Stagno
- Saturno, Piombo

Sia i metalli, sia i corpi celesti erano in relazione con l'anatomia umana, in una precisa disposizione per cui diventano identificabili anche con le Sephirot dell'Albero della vita.

Le Sephirot sono dieci, ciascuna di esse ha un suo nome ed è le-



gata alle altre da una serie di canali corrispondenti alle lettere dell'alfabeto ebraico, che determinano un collegamento continuo tra tutte generando un circolo energetico che parte dalla "testa" fino ad arrivare all'ultima sfera che è la rappresentazione del mondo conosciuto.

Secondo alcuni autori ne esisterebbe un'undicesima, invisibile, che racchiuderebbe in sé i misteri dei canali che collegano le al-

tre. Ciascuna corrisponde a una parte del corpo, a una persona biblica, ad un attributo ad un'associazione simbolica che ha una sua corrispondenza nel tempo.

Parlare dell'Albero Sephirotico ci avvicina necessariamente al concetto di Qabbalah.

Con il termine Qabbalah vengono indicati gli insegnamenti mistici ed esoterici dell'ebraismo, ma ancor più il modo di interpretare la Torah e i suoi dettami.

Per gli ebrei ogni cosa è emanazione di Dio, e l'essenza della loro fede è che, anche nelle tenebre più fitte, si ha la certezza che dall'altra parte di qualcosa di oscuro esista la luce che illumina. Ovviamente le teorie su come sia nato il mondo e tutto ciò che è in esso sono le più disparate e variano in base alla fede e alla scienza, nello stesso modo variano le correnti della Qabbalah.

Dal Rinascimento in poi infatti, i testi Qabbalistici cessarono di essere vincolati alla cultura ebraica e a volte persino vietati alle altre genti e cominciarono ad essere tradotti ed introdotti nella cultura egiziana ed in quella degli occultisti ermetici.

L'albero Sephirotico della Qabbalah ebraica è una valida dimostrazione di questo concetto.

Prima però di descriverlo e tentare di capire una minima parte di tutto ciò che racchiude in sé, un pensiero di Isaac ben Solomon Luria, che è considerato il più grande studioso del pensiero mis-

tico ebraico, potrebbe fornire una base utile alla comprensione dello stesso.

Luria fu il primo a dare delle risposte anche ai problemi dell'esistenza umana, a differenza delle precedenti scuole di pensiero, orientate alla comprensione della genesi del genere umano stesso, ipotizzò, infatti, che il cosmo avesse attraversato tre momenti fondamentali ai quali attribuì il nome di: Tzimtzum, Shevirah, e Tiqqun.

Tzimtzum significa letteralmente "ritrazione" o "contrazione" ed è utilizzata originariamente dai cabalisti come riferimento all'idea di una "autolimitazione" di Dio infinito che, invece che espandersi nella sua potenza, si "ritrae" nell'atto della creazione del mondo, lasciando così lo spazio ad altre entità indipendenti, facendo così che le stesse possano esistere lasciando di sé solo una traccia.

Shevirah è la seconda parte della creazione: l'emanazione della luce. Dio manda la luce verso i vasi (le Sephyrot), che si trovano nello spazio vuoto generato dalla propria contrazione, una luce che però, dal dover essere la sorgente di tutta la creazione susseguente, diventa invece l'origine di una catastrofe nei Mondi spirituali emergenti dando origine all'uomo primordiale: l'Adam Qadmon.

Succede però che l'uomo primordiale non sa dosare la luce che fuoriesce dai suoi occhi e che deve andare a riempire gli altri vasi,

ed essa è talmente forte da causarne la rottura con la conseguente dispersione di una parte delle scintille di santità verso il basso, la maggior parte delle stesse invece ritorna verso l'alto.

Un mondo che doveva essere stabile e perfetto improvvisamente diventa instabile e imperfetto.

Sarà necessario riparare i contenitori e impedire che le scintille che non sono tornate verso l'alto vadano ad alimentare i frammenti negativi che altro non sono se non i gusci che rivestono le Sefhyrot.

Tiqqun sarà il terzo passo del cammino, la riparazione, il ritorno alle origini, il compito che spetterà all'uomo.

La teoria Luriana è quindi quasi interamente parallela alla storia della Genesi. Alla creazione del mondo (*Tzimtzum*), al dono del paradiso terrestre (*Shevirah*), alla necessità per l'essere umano di ricostruire (*Tiqqun*) ciò che è stato perso contravvenendo ai dettami di Dio.

L'Albero Sefhyrotico, composto di tre pilastri, due laterali e uno centrale, è una rappresentazione grafica che, in una struttura apparentemente semplice racchiude il tutto.

Lungo i tre pilastri sono collocate le Sefhyrot.

Le Sefhyrot, dieci in tutto, corrispondono a concetti metafisici, ma anche a situazioni pratiche ed emotive dell'essere umano e sono comunque riconducibili a principi basilari facenti parte del-

la vita umana, nei suoi aspetti più disordinati e complessi ma, i cui stessi principi, sono la base capace di unificarla e darle senso.

L'Albero Sefhyrotico, detto anche Albero della Vita, altro non è se non la rappresentazione grafica della creazione del mondo, ma anche dell'essere umano e di tutti i sentimenti, i contrasti, le sensazioni che ne governano l'esistenza.

Il pilastro centrale, che rappresenta l'aspetto spirituale, la saggezza, è più lungo degli altri due e vede collocate lungo il suo asse, la Sefhyra Keter, la corona, il punto di partenza e di saggezza, verso il basso Yesod e, tra la prima e la terza in alto Daat, l'undicesima Sefhyra, impercettibile ai sensi e rappresentante il confine tra essenza e sostanza, il limite tra il progetto e la realizzazione della Grande Opera.

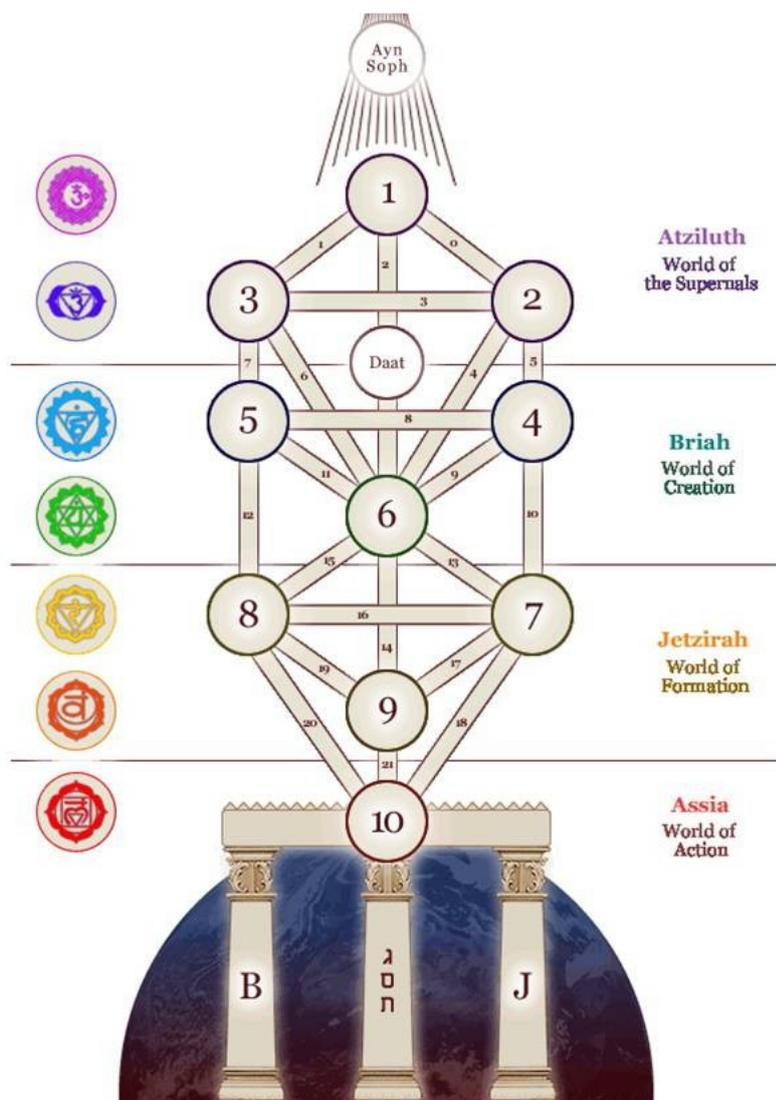
Nella parte inferiore in fine troveremo il reame, la dimora di Dio nel creato, la Sefhyra Malkuth.

I due pilastri laterali hanno il valore intrinseco di Amore a destra con le Sefhyrot Binah, Gevurah e Hod, e Forza a sinistra con Hochmah, Hesed e Nezah.

In realtà saggezza, amore e forza sono solo alcuni dei significati attribuibili ai tre pilastri, essi tra i tanti rappresentano anche la parte maschile e quella femminile che spesso ritroviamo nel simbolismo massonico, che si uniscono nel mezzo, ma ancor più le due colonne poste all'ingresso del

Tempio di Salomone, J e B.

Il pilastro centrale, la “via regale”, sarà sempre l’elemento mediatore in grado di far raggiungere un equilibrio tra gli opposti.



no, partendo dalla corona, e passando da un pilastro all’altro le sensazioni che percorrono la vita di un essere umano, fino ad arrivare agli stadi più terreni, il regno, per poi risalire fino a tornare in cima attraversando in diverse fasi e in diversi momenti, lo stadio metafisico, quello etico e quello intellettuale.

Di seguito è possibile vedere come l’Albero Sefyrotico, nella sua rappresentazione grafica, si sovrappone all’Adam Qadmon.

In realtà l’Adam Q. non è l’unica figura cui l’immagine dell’Albero S. è sovrapponibile. Lo stesso infatti è allineabile anche con la Menorah o con i Chakra dello Yoga con la pianta della città di Washington e, per quanto ci riguarda, con il Tempio Massonico.

Nella rappresentazione dell’Albero della vita troviamo che Amore e Forza si uniscono e alternano attraverso ventidue canali che collegano le Sefyrot.

A essi i Cabalisti fanno corrispondere le lettere dell’alfabeto ebraico; sono i metodi attraverso i quali l’essere umano si modifica e cresce percorrendo i propri stati coscienziali.

Attraverso questi canali fruiran-

“Il mondo è stato creato con delle frasi, composte di parole, formate da lettere. Dietro queste ultime sono nascosti numeri, rappresentazione di una struttura, di una costruzione ove appaiono senza dubbio degli altri mondi ed io voglio analizzarli e capirli, perché l’importante non è questo e quel fenomeno, ma il nucleo, la vera essenza dell’universo”.

(Albert Einstein)



IN MEMORIA DI UN FRATELLO

di Mi.Ma.Gi.

“Ogni Uomo non è solo sulla faccia della Terra, perché egli non è un’Isola, ma una piccola zolla di quell’immenso Continente che si chiama Umanità. Così quando un uomo muore il continente perde una parte di se stesso, diventa più piccolo. Per questo, se senti suonare la campana non mandare a chiedere per chi essa suona: essa suona anche per te, perché sei partecipe dell’umanità. Cosa dire, poi, quando la zolla che si stacca conviveva con noi a stretto contatto di gomito!”

Riportando i versi di una lirica di John Donne, così Ernest Hemingway fissava l’incipit del suo indimenticato romanzo *“Per chi suona la campana”*.

Carlo se ne è andato senza suono di campane! E lo ha fatto senza rumore, nel silenzio più profondo e in punta di piedi, come per non disturbare, così come è vissuto nella dedizione alla famiglia, al lavoro, al rispetto degli altri guadagnando, in questo modo, il rispetto degli altri verso se stesso.

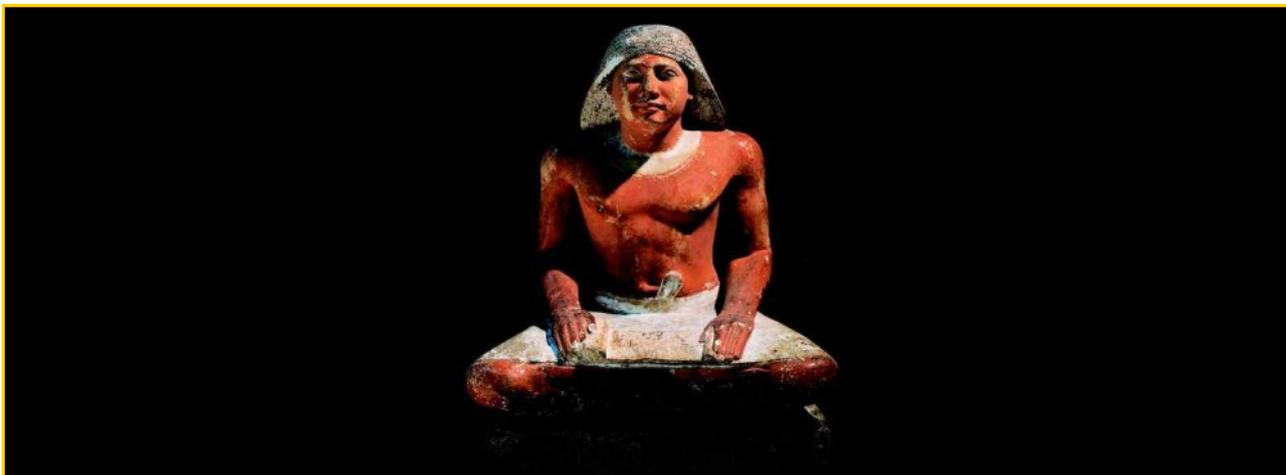
Sono certo che nel momento del trapasso egli abbia rivolto il pensiero al suo paese, al suo mare, ai suoi tramonti infuocati dinanzi ai quali, durante la malattia, si faceva accompa-

gnare per concludere le sue giornate, come a volere ricevere, a futura memoria, l’imprimatur del luogo natio.

Se ne è andato con la mente e l’animo pieni dell’amore per sua moglie, sua madre, suo padre, sua sorella, i suoi zii, i cugini, tutti i parenti, gli amici e, non certamente ultime in quanto radicalmente innestate nel suo cuore, le piccole Ginevra e Silvia che ancora non sanno di essere diventate orfane. Io nutro, e la esprimo, la fondata speranza che Egli sia già all’Oriente Eterno, nel luogo dove risplende la Luce senza ombre dei Giusti e che da lì possa essere ancora vicino alle persone che gli hanno voluto bene e alle quali ha voluto bene, prime tra tutte le sue piccole.

Ciao Carlo, da zio Michele
(... e dai tuoi Fratelli).

Tutti i Frr.: e le Sorr.: delle RR.: LL.:
“I Rigeneratori del 12/1/1848” di Palermo, *“Raimondo de Sangro”* di Messina e *“Orion”* di Agrigento, piangono il passaggio all’Oriente Eterno del caro Fr.: Carlo e si uniscono al dolore della Famiglia per la grave perdita.



LA POSTA DELLA REDAZIONE

redazione@sophia-arcanorum.it

I MISTERI

Il sostantivo "MISTERO" prende origine dall'antico lessico greco e significa testualmente "chiudere sia gli occhi che la bocca".

Quindi, questo vocabolo è da intendersi come un atteggiamento che è tipico di quasi tutte le fedi religiose.

Queste arcane realtà sono strettamente legate a veri riti iniziatici uniti ad atti simbolici ma pure a delle prove che pongono a duri sacrifici il fisico ed anche lo spirito del neofita. Lui, così procedendo, avverte la sensazione di morire per poi rinascere alla nuova vita.

In epoca antichissima i misteri solevano dividersi in piccoli e grandi: i primi caldeggiavano la rinascita alla vita nuova, mentre i secondi favorivano la vita oltre alla vita stessa.

Circa i piccoli avevano come punto di riferimento la Terra arricchendo l'uomo nel suo essere integrale e badando alla propria restaurazione del meglio noto stato primordiale.

Per contro i grandi adottavano come punto fermo il Cielo puntando l'attenzione alla messa in opera di stadi superumani. E ciò iniziando dallo status creativo della persona nell'ambito dei piccoli misteri.

Stando al pensiero di Clemente d'Alessandria (150 -212), che fu uno dei più eccelsi padri della Chiesa greca, l'arte d'insegnare i misteri concerneva propriamente il cosmo offrendo l'occasione all'uomo di osservare e conoscere le varie cose nel loro aspetto più cristallino.

Secondo la scuola di pensiero di Strabone (63 a. C. - 19 d. C.), il quale fu un esimio storico e geografo greco, la mera segretezza dei misteri dava modo di svelare all'uomo il carattere ineffabile della divinità rivelando altresì la sua natura più vera e non tanto in quella fallica che ci mostrano i nostri sensi.

La scuola di Proclo (412 - 485) che fu l'ultimo autorevole rappresentante del movimento neoplatonistico, ci pone innanzi la certezza che l'iniziazione ai misteri evolveva l'uomo al punto tale da metterlo in diretto contatto con gli dei.

In buona sostanza, i sacri maestri dei tempi antichi erano dell'idea di attuare due scopi. Il primo si prefiggeva di dare maggiore forza tutte le energie dello spirito dell'umanità per mezzo della pratica iniziatica, mentre il secondo seguiva lo scopo di nobilitare tutto ciò che fosse non materiale con la conseguente liberazione da tutte le impurità delle imperfezioni.

Da qua prende corpo la volontà di ricercare la mitica pietra filosofale identificantesi con il fuoco cosmico che si pone all'origine di qualsiasi mutamento materiale.

Questa grande arte suole essere definita dai fratelli massoni come Arte Reale poiché vuole saggio e libero l'uomo.

Il concetto più puro dei misteri massonici risiede nell'antico concetto mediterraneo della sopravvivenza agiata oltre alla resurrezione, dell'immortalità e della palingenesi avute seguendo il percorso della morte mistica.

E' questo anche il principio egizio, pitagorico ed ermetico.

In altri termini è il senso logico concernente i misteri eleusini, di Cerere e di Mitra. Praticamente il concetto basilare di San Paolo in ambito del Cristianesimo.

Discorrendo ad oltranza dei misteri va sottolineato che i lavori iniziavano al calar del sole e nella fase di luna piena. In ragione dei tre primi gradi, i lavori iniziavano a mezzogiorno per poi concludersi alla mezzanotte.

E questo proprio com'era solito fare Zoroastro assieme ai suoi adepti.

Fr. Gian Luca Padovani

